

Il mio desiderio nel falò

Pubblicato: Lunedì 15 Gennaio 2018



Il passato che torna non è un incubo, anche se premesse come la morte di una persona lo possano far supporre.

Nei giorni scorsi abbiamo dato la notizia della scomparsa di **Rocky Agusta**, figlio del celebre conte Corrado e della ballerina **Marisa Maresca**. Il conte non l'ho mai conosciuto, Marisa Maresca era invece stata oggetto dell'attenzione, negli Anni 40 e 50, di noi viveur minimi, cioè i giovani di allora che viaggiavano ad acqua di fonte e pensieri cattivi, regolarmente denunciati all'incontro mensile con il confessore.

Erano tempi in cui molti maschi italici frequentavano gli spettacoli di varietà dove si esibivano grandi comici come **Totò, Macario, Dapporto** corroborati da sfilate di soubrette e ballerine poco vestite e quindi oggetto di studi di una anatomia a quell'epoca non sempre alla portata di tutti come lo è oggi.

Marisa Maresca era bella, ambiziosa star e eccellente ballerina perché nata nell'ambiente del varietà: a 15 anni con giusto candore a volte era presente nelle "passerelle" conclusive dello spettacolo, quelle che scatenavano i fans.

Fu Marisa Maresca a lanciare come suo capocomico **Walter Chiari**, vera rivelazione che riempiva i teatri. Essi con la loro compagnia fecero tappa a Como e fu una serata particolare perché nel l'affollato loggione c'era un mio caro amico, **Franco R.** che aveva una singolare caratteristica: rideva emettendo una serie di ah ah ah che cominciavano con tono basso ma poi, pur sempre scanditi, sicuramente per potenza sonora e velocità di emissione diventavano una sorta di sirena-mitragliatrice che scatenava inevitabilmente le risa di tutti coloro che ascoltavano.

Accadde quella sera che l'intero teatro impazzisse per Franco: Walter Chiari lo chiamò sul palco, si divertì a sua volta poi gli chiese di lasciare il teatro perché doveva portare avanti il suo spettacolo..

Dietro l'uscita trionfale di Franchino c'era una storia di vita drammatica. Figlio di un grande anarchico, nel 1944 si ritrovò in un ufficio della guardia repubblicana: non aveva il fisico per il ruolo di combattente, sarebbe stato un modesto impiegato e non una preoccupazione per chi gli voleva bene e che per la politica già troppo aveva patito. Ma in guerra accade l'impensabile e Franco un giorno si ritrovò in prima linea accanto a un partigiano con una gamba malridotta da una forte esplosione: depose allora il fucile, soccorse il nemico e riuscì a salvargli la vita. Nell'aprile del '45 a essere "rastrellato" fu però lui e sarebbe stato condannato a morte se in assise non si fosse presentato per testimoniare della sua umanità proprio il partigiano soccorso durante il combattimento.

Al momento della sentenza quando Franco capì che non sarebbe stato fucilato gridò per la gioia e gli uscì dalla gola quell'inno-sirena che non lo avrebbe più abbandonato.

Il passato mi ha coinvolto, come molti altri cittadini, con la notizia della morte del conte Agusta. Ma anche con il piacevole ricordo della Maresca e di Walter Chiari con il quale tanti anni dopo avrei a lungo conversato ai bordi della **piscina Ignis di Comerio**. Ma soprattutto divertente è stato il mio recupero come "vittima" diretta di Franco e dei suoi acuti.

Con altri spassosi umanissimi emiliani egli era venuto a lavorare nel Comasco e aveva subito legato con noi giovani del posto. Il sodalizio , allegro, piacevole e figlio anche di tempi in cui si provava grande serenità nello stare assieme; durò qualche anno poi fu la vita a scioglierlo, ma ogni tanto ci si ritrovava ed era allora il momento degli amarcord, dell'allegria.

Una sera , ero assente, **Gianni M.** accennando ai miei rapporti con Varese, disse che vi ero approdato preceduto da una tosta fama di squadrista!! Fu allora che scattò l'irresistibile sirena di Franco che come tutti gli amici conosceva la mia lontananza da qualsiasi impegno politico e per di più sapeva che avevo rischiato grosso con il mio editore per avere collaborato, gratis e con uno pseudonimo, alla rubrica di basket del periodico comunista lariano. Errori che fanno i giornalisti innamorati del loro sport preferito. In quegli anni seguivo il Cantù, ma ero spesso a Varese come spettatore di una squadra molto promettente.

Il mio presunto passaggio politico dal rosso al nero interessò molto Franco, si coalizzarono molti dei presenti, tutti spietati perché ero assente: fu insomma un gran divertimento che ancora oggi mi fa rabbia d'aver perso.

La maxirisata scatenatasi quella sera sembrava non finisse più, tutto il locale ne era coinvolto poi spuntò una pattuglia di tutori dell'ordine, chiese del proprietario che aveva telefonato per far smettere il baccano. Un paio di amici lo indicarono: stava ridendo a crepapelle accanto a un Franco in formissima. La pattuglia sbalordita se ne andò dopo aver fatto abbassare le saracinesche del locale "per non disturbare la quiete pubblica".

Non erano anni migliori di quelli che viviamo: **oggi abbiamo molto di più e meglio, ma getterei nel falò della Motta questo mio piccolo amarcord del sorriso auspicando il recupero dell'umanità sincera, di un vivere collettivo dove aveva rilievo la solidarietà** e non un forte individualismo.

La nostra cara Varese ha conservato fortunatamente questo senso del collettivo attraverso il volontariato, l'associazionismo e anche grazie all'intensa preziosa attività dei "circolini" per gli adulti e di eccezionali oratori per i giovanissimi. Si lavora da noi anche per rinsaldare il rapporto tra famiglie e scuola, ma **la nuova società della comunicazione a volte si presenta come un avversario molto difficile** e ne soffrono la fraternità e l'attenzione che vengono a mancare nei rapporti interpersonali e istituzionali da sempre tradizione ed elemento distintivo della nostra cara Varese. Non tocchiamo la politica: folle di candidati alle elezioni si presentano sorridendo e tramite i mass media ci dicono che cosa faranno per noi. Non una parola su quello che non hanno fatto. Descrivere il nulla è un'impresa molto difficile.

Pierfausto Vedani

di Pierfausto Vedani